

# La laurea albanese del Trota

di FRANCESCO SPECCHIA

Trota d'Albania (con l'accento sulla "a"). Col suo volto scavato, balcanico, pasoliniano, in effetti assai simile all'Enrico Loverso de *Lamerica* di Gianni Amelio un po' ce l'immaginiamo il Renzo Bossi, lo scafista della cultura, aggrappato alla nave gonfia di clandestini: in una mano la sua laurea albanese col massimo dei voti, nell'altra la tesina sul Cattaneo - Carlo il politico, non Ivan il cantante - che lo vide (...)

(...) tribocciato alla maturità varesotta. Quel che stupisce, oggi, non è la notizia che la cassaforte di Francesco Belsito conservasse il segreto più segreto, la laurea albanese in "gestione aziendale" del Renzo, alla pregevole Università Kristal di Tirana. Ma va. Quel che stupisce, semmai, sono i tre anni in uno, e i 29 esami sostenuti in albanese, lingua con evidente ceppo padano. Materie toste, eh: "le basi della finanza", voto: 9; "le basi del diritto voto: 10"; "lingua straniera, per l'appunto: 9", il Trota è notoriamente profondo conoscitore del gruppo linguistico illirico parlato un tempo nella penisola sud-orientale dell'Europa. Tre anni in uno. Roba che il Cepu, al confronto è Oxford. L'unica spiegazione è che il Trota sia un genio. E siccome i geni, tra loro, hanno affinità elettive, ecco l'altra rivelazione dalla cassaforte di Belsito: anche Pierangelo Moscagiuro in arte Pier Mosca caposcorta di Rosi Mauro, evidentemente ben consigliato, si è laureato nello stesso ateneo in *Sociologi*, come risulta da pergamena, sempre in albanese, l'idioma dei padri.

Che il ragazzo-trota possieda proprietà innaturali lo dimostra anche il fatto che sia stato in grado, il 29 settembre 2010, sia di poter discutere la tesi a Tirana, in quell'università ordinata e rossiccia che sembra una costruzione Lego e sputtana dal sindaco della Capitale; sia di presenziare, contemporaneamente, al Consiglio Regionale di Lombardia. Praticamente in Renzo albergano la strategia di Cattaneo unita alla bilocazione di Padre Pio, unita alla combattività di Giorgio C. Scanderbeg il condottiero albanese che

incitava i suoi con «*Non fui io a portarvi la libertà, ma la trovai qui, in mezzo a voi!*», che detto così somiglia molto a un discorso dell'Umberto in un comizio a Usmate Brianza. Ora il lettore - e l'elettore - medio si stupiranno, e ribolliranno per la contraddizione storica: ma come non era proprio la Lega dagli inizi degli anni 90, anni degli sbarchi in Puglia, a definire gli "albanesi popolo di merda"? Non era il Carroccio ad intimarne la cacciata, perché i nuovi barbari si calavano in Italia per rubare, stuprare le nostre donne e portare via il lavoro agli italiani, specie padani? Non era l'Albania la Gomorra dei popoli, terra dei delinquenti a piede libero? Certo. Ma sarebbe assai banale, oggi, aizzare il cane della rivaletta etnica, sottolineare la capacità dei leghisti degli esordi di sparare puttinate micidiali ed elevarle a pensiero politico. Ognuno, in fondo, ha diritto ad aprirsi alle contraddizioni, al vento del *logos*, allo spirito dei popoli anche se alcuni di quei popoli magari li sospetti di rubarti il Suv targato Lodi e di imbarcarlo di contrabbando al porto di Brindisi.

Certo, c'è anche da chiedersi se la laurea del Trota sia vera o falsa. E se la Lega l'abbia pagata coi soldi dei contributi elettorali, cioè coi nostri. Ma non è importante neppure questo, dopotutto. Renzo Bossi, la "matricola 482" (ricorda un po' la "tessera P2 1816" per anni evocata da Bossi contro Berlusconi...) all'Università di Tirana è una storia del nostro tempo fatta di ideali infranti, di dignità spezzate e di lauree tarocche.

I Bossi, in realtà, con la cultura hanno un rapporto osmotico. A noi torna in mente un episodio. Era il novembre 2009. Vedendo appunto il Renzo Bossi, figlio arditto di Umberto, che prima di dare per la terza volta la maturità veniva ripreso ostentando il segno churchilliano della vittoria alla telecamera, la battuta più strepitosa la pronunciò il collega Andrea Scaglia: «Ah, ma allora non era la V. Era il voto che avrebbe preso...». Due. Ecco, il Trota, quella volta, magari, non avrà preso "due" all'esame orale al liceo scientifico del Collegio Arcivescovile Bentivoglio di Tradate in Provincia di Varese; però, diamine, bocciato tre volte indicava la ferma volontà di approfondire. «Questa volta mi sono preparato bene in fisica. Ho risposto a tutte le domande ma mi sono di-

menticato già tutto», confidò orgoglioso ai cronisti, comportandosi esattamente come Francesco Pionati a chi gli chiedeva perché in quel periodo avesse lasciato l'Udc. Il Trota coi cronisti traccheggò. Però i cronisti ebbero, in quell'istante, il dubbio che, essendo egli un giovane istintivo che percorreva i tempi, l'amnesia gli fosse venuta prima ancora delle domande. Il Renzo venne, ancora, con pertinacia, bocciato.

In realtà il futuro consigliere regionale allora, giustamente, minimizzò la *performance*: «Stiamo portando a casa il federalismo, c'è molto da fare...», aveva annunciato la notte prima degli esami, con lo sguardo di un lombardo alla prima crociata. E gli amici minimizzarono, affermarono che s'era trattato d'un vezzo snob di famiglia. Una bocciatura è come il rito dell'ampollina nel Monviso: una volta almeno ci devi passare. Anche il fratello Riccardo pare avesse voluto togliersi lo sfizio d'esser respinto; e il patriarca Umberto, addirittura, aveva festeggiato tre volte una laurea mai presa. Fu per noi, allora, un flash visivo. Oggi l'altro flash del Trota d'Albania. Ogni storia ha la sua nemesi...

